

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N. 10

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

OTTOBRE 1982

## RICCARDO BAUER, UOMO DI PACE

"Per lunghi secoli, da quando l'uomo è apparso sulla scena del nostro pianeta, ogni gruppo demografico ha dovuto ritagliare il proprio spazio vitale non solo vincendo gli ostacoli di una natura troppo spesso ostile, ma la concorrenza di analoghi gruppi, non fraterni ma nemici, e la violenza, la conquista, la guerra sono state normali condizioni della sua sopravvivenza".

"Offesa e difesa armate, questo il prevalente impegno d'ogni giorno, la necessaria premessa di ogni manifestazione umana; poi un innegabile progresso, ritmato e misurato dalla efficienza sempre più grande degli strumenti di morte: la fionda, la lancia, l'arco, la spada, lo schioppo, il cannone, la mitragliatrice, il siluro, il razzo, il gas asfissiante, la bomba atomica, l'arma biologica in un infernale crescendo. Ubbidendo soltanto alla legge della sopraffazione, della potenza" (1).

"Non v'è certo bisogno di grande acume per riconoscere che, nonostante i grandi progressi fatti dall'umanità attraverso lunghi secoli, permangono nella società umana impulsi, motivi, come quello della violenza, che in qualche modo spiegano la diffusa opinione di una sua sostanziale immutabilità psicologica e morale, la sua fatale soggezione a una condizione insuperabile per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo, per il suo stesso benessere, a prezzo di una selezione operata mediante la forza".

"Molti problemi vengono, in campo internazionale non meno che nell'ambito di ciascuna collettività nazionale, affrontati ancora da ogni singolo operatore con aperto spirito intenzionale di sopraffazione, vedendo in qualunque controparte un nemico da eliminare meglio che un ostacolo da rimuovere, nella ricerca di un trionfo meglio che di un compromesso che si risolva in una vera e propria diretta o indiretta collaborazione in cui forze diverse cooperino combinandosi e sommandosi invece di elidersi a vicenda" (2).

Queste sono le idee-forza che permeano i discorsi e gli scritti di Riccardo Bauer, difensore dei diritti umani, Presidente della "Società per la Pace e la Giustizia Internazionale" (3) scomparso a ottantasei anni il 15 ottobre 1982, a Milano, ov'era nato il sei gennaio del 1896, da padre cecoslovacco. Studiò alla Bocconi (laurea in scienze economiche), fu volontario nella guerra del 1915-18 e dedicò tutta la sua vita alla lotta per la democrazia integrale. La sua attività politica dopo il 1918 divenne sempre più "clandestina" favorendo, tra l'altro, l'espatrio di esponenti rappresentativi dell'antifascismo militante, compreso il vecchio capo socialdemocratico Filippo Turati. In uno di questi espatri clandestini venne scoperto e arrestato. Aveva dato vita, con Ceva, Parri e Rosselli al periodico "Giustizia e Libertà" ed era in collegamento con Pertini, Olivetti, Oxilia, Spirito, La Malfa... come ricordano oggi Garosci e Valiani che ebbero la ventura di lavorare con Bauer per i diritti umani e la democrazia, contro la violenza, sia essa "di parte" o di stato.

Con Ernesto Rossi fondò il "Caffè" fra il 1924 e il '25, giornale che si muoveva sulla linea liberaldemocratica. Durante uno dei

segue a pag. 58

Luigi Bisicchia

## G ARIBALDINISMO E MAZZINIANESIMO NELLA STORIA D'ITALIA E D'EUROPA

Garibaldinismo e mazzinianesimo, non Garibaldi e Mazzini nella storia, italiana ed europea: giacché un esame della collocazione e dell'influsso dei due dioscuri della resurrezione nazionale italiana sarebbe concluso con la loro scomparsa a dieci anni di

### RISOLUZIONE SULL'ANTISEMITISMO

Il Comitato Esecutivo Nazionale dell'A.M.I. di fronte ai recenti avvenimenti nel Libano, che sette anni di atroce guerra civile provocata dall'occupazione militare siriana e palestinese hanno privato di ogni sovranità, mentre **esprime** sgomento e riprovazione per l'uccisione di innocenti, **si rifiuta** di coinvolgere nel severo giudizio sulla politica del governo di Gerusalemme l'intero popolo di Israele, **ribadisce** la solidarietà dei mazziniani italiani per la causa dell'indipendenza di Israele entro frontiere sicure e riconosciute, **respinge** con orrore ogni tentativo di estensione di responsabilità all'ebraismo mondiale, **denuncia** il gravissimo pericolo (confermato da attentati e minacce a concittadini ebrei) di insorgenza in Italia di un antisemitismo, estraneo alla storia dell'Italia unita (che nel suo Risorgimento promosse l'emancipazione degli ebrei da ogni barbara interdizione) e respinto dal comportamento popolare persino sotto la dittatura fascista legata al razzismo nazista.

Il C.E. **augura** che la democrazia israeliana sappia fare ammenda di deviazioni ed errori, punendone severamente eventuali responsabili diretti o indiretti restituendo così alla giovane repubblica assediata e insidiata il suo ruolo di pioniera di pace e di progresso per il libero sviluppo di tutti i popoli della regione.

### QUANTI AGENTI DI SCORTA AVEVA CARLO CASALEGNO?

La vedova di uno degli italiani uccisi da terroristi va conducendo in tutte le occasioni, parlamentari, giudiziarie, politiche, una polemica tenace diretta, tra l'altro, a biasimare gli organi dello Stato per non aver sufficientemente tutelato la sicurezza del proprio marito, che all'epoca del fatto non ricopriva alcuna carica pubblica, anche se era pur sempre, un leader del maggior partito al potere. Eppure cinque uomini della polizia di Stato lo scortavano in due macchine e furono uccisi per lui, essi che non erano meno innocenti di lui. Eppure altri uomini della polizia di Stato, con altre macchine, scortavano "in ogni momento della giornata, in ogni movimento" due dei suoi figli, come ha dichiarato uno di essi.

Cosa dovrebbero dire, chi dovrebbero biasimare le vedove e gli orfani di tutti gli altri (quanti sono ormai?) che sono stati rapiti o uccisi o uccisi *tout court*, giornalisti e

distanza l'uno dall'altro. L'esame non potrebbe comunque non rilevare che Mazzini fu attivo almeno dal 1832 (trascurando il periodo carbonaro) mentre Garibaldi entrò nella storia d'Italia solo nel 1848, dopo i quattordici anni di imprese sudamericane.

Ma Garibaldinismo e Mazzinianesimo sono altra cosa, costituiscono anzi un fenomeno unico e complementare, travalicano l'azione personale dei due eponimi, prima rilevante differenza dalle numerosissime personalità di spicco del risorgimento che esaurirono l'azione e l'influsso nella loro vita: non si può parlare di un cavourrismo o di un giobertismo, di un pionismo o di un emanuelismo oltre la biografia dei personaggi, pure importanti e, in determinati momenti, decisivi nello svolgimento degli eventi.

Garibaldinismo e Mazzinianesimo - cronologicamente i termini vanno invertiti - hanno viceversa largamente influito nella storia italiana ed europea, il primo anzi nella storia mondiale, basti pensare al movimento indipendentista indiano con Gandhi e a quello africano con Nyerere; ovviamente il loro principale influsso diretto e indiretto si è esplicato nella storia italiana agendo complementariamente.

Volendone tentare una definizione, si tratta di due atteggiamenti mentali e morali tradotti in azione politica, che ha agito su altri elementi o ne ha subito l'influsso: tali l'espansionismo sabauda, la politica mediterranea britannica, l'azione personale di Napoleone III. L'azione politica è stata complementare (cfr. il telegramma di Garibaldi per la morte di Mazzini, che ne riconosceva la formazione spirituale dei Mille) anche nell'ultima fase del processo unitario conclusa a Vittorio Veneto (cfr. il manifesto di Ghisleri da un lato e la spedizione nell'Argonna dall'altro nella determinazione dell'intervento e la svolta determinata dalla

segue a pag. 59

Giuseppe Tramarollo

operai, giudici e dirigenti d'azienda, ufficiali ed agenti? Chi avrebbe potuto proteggerli? Chi ha chiesto che si trattasse *ad ogni costo* per la loro salvezza? Quanti scortavano Casalegno o Talierno o Bachelet o Guido Rossa?

Certo le pagine del caso Moro resteranno tra le più torbide e penose della storia contemporanea. I giornali gareggiavano nel pubblicare lunghi proclami propagandistici delle Brigate rosse. Alcuni di essi arrivarono all'estrema stupidità o viltà di pubblicare persino messaggi cifrati in nome del diritto di informazione (di chi? non certo del comune lettore!).

Il prigioniero, per sollecitare la trattativa, scriveva lettere accorate per la famiglia, insultanti e rabbiose per i dirigenti del suo partito, incapaci di farlo rilasciare, concedendo ai rapitori tutto quello che essi avrebbero potuto chiedere (e nessuno sa ancora bene cosa chiedessero). Fu tentata persino una mobilitazione mondiale per coinvolgere nella trattativa l'ONU, il Vaticano, l'OLP, ecc.

segue

Mario Sipala

da pag. 57

## RICCARDO BAUER, UOMO DI PACE

processi per l'azione antifascista, nel 1927, fu avanzata l'ipotesi di una "amnistia di regime", ma Bauer, Parri e Rosselli fecero pubblicare con orgoglio da Salvemini una dichiarazione diretta a Mussolini: "... se per avventura vi fosse veramente qualcuno che si fosse pentito del proprio passato politico, essi non se ne pentivano affatto; e quando anche fossero stati amnistiati, avrebbero ricusato l'amnistia; perchè era piuttosto il duce e i suoi accoliti che dovevano domandare l'amnistia al popolo italiano".

L'ultima condanna sembra sia stata quella del 29.5.1931, con vent'anni di confino. La liberazione avvenne il 25 luglio del 1943. Dopo i "soggiorni obbligati" a Ponza, a Lipari, a Ventotene, nella Roma liberata (alcuni suoi amici cadranno alle Fosse Ardeatine) riorganizzò il Partito d'Azione e con Pertini e Amendola preparò i piani della Giunta Militare del C.L.N. per la totale liberazione dell'Italia e dell'Europa dal nazifascismo.

Bauer, preso dalla costante tensione in difesa della libertà, costante che lo ha accompagnato per tutta la vita, rifiutò di partecipare alla formazione del governo di coalizione democratica presieduto da Bonomi; dal 1947 si ritirò dalla vita politica attiva per dedicarsi all'"Umanitaria" e alle Organizzazioni d'interesse internazionale ed europeo.

Sino a qualche mese fa parlava ancora direttamente coi giovani, sui temi della pace e del disarmo, della violenza e dei diritti civili, della droga e dell'occupazione, diffondendo, tra l'altro, una "lettera aperta a un giovane contestatore" nella quale si offre di parlare "alla pari", ma con le sue idee, che rimangono sempre punto di riferimento del pensiero democratico moderno. "... È facile allora vedere quanto vi sia di vanamente romantico nell'escogitare radicali sovvertimenti al di fuori di un sistematico lavoro di critica e magari di smantellamento, ma parallelamente affiancato da un concreto e calcolato realistico ricostruire, il quale, discriminando interessi logori e proponendone nuovi, a questi conquisti e prepari menti e volontà senza lasciare nel cantiere sociale dei vuoti che sarebbero tosto riempiti con inconcludenti conati, da mura ed archi di cartapesta" (4).

Bauer oggi può essere apprezzato attraverso i suoi scritti (5) ma chi lo ha conosciuto personalmente, e chi scrive ha avuto questa fortuna, può nettamente collegare la sua vita (rigorosa e schiva nei confronti del potere) alla storia italiana degli ultimi decenni e al suo impegno costante in difesa della libertà e della pace (6).

Non solo è uno dei "Padri della Repubblica Italiana" che non ha chiesto né ricevuto onorificenze o prebende, ma va anche ricordato per la sua attiva Presidenza alla "Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo" e alla "Associazione degli Amici dell'Università Ebraica di Gerusalemme".

Pochi dei suoi compagni di lotta sono sopravvissuti alla "inesorabile legge di natura" come egli stesso dice, e le prime e immediate dichiarazioni sono state di sincero cordoglio e di riconoscimento per l'opera civile svolta con modestia e ferreo impegno. Pertini: "scompare una grande coscienza democratica". Spadolini: "sostenitore strenuo di una concezione laica, democratica e riformatrice dell'Italia". Valiani: "...L'emancipazione degli operai richiede degli educatori come Bauer... l'antisemitismo aveva in lui un avversario irriducibile". Garosci: "... con un solo problema, quello etico di ideale della libertà: cui si attenne nei momenti difficili del ventennio e per il resto della sua lunghissima vita". Ancora Leo Valiani citando scritti dalle colonne del "Caffè": "sulle sue colon-



Foto di repertorio: Riccardo Bauer col Presidente dell'A.M.I. Giuseppe Tamarollo.

ne fu affermato, forse per la prima volta, che la monarchia metteva in gioco il proprio diritto al trono, attraverso l'avvallo che dava ai decreti liberticidi del governo di Mussolini". E Pertini: "attività di educazione politica democratica e di iniziative sociali e umanitarie, vivendo in onorata povertà" e ancora Spadolini: "... portato all'animazione civile, piuttosto che alla battaglia politica, fin dagli anni dedicati silenziosamente alla ricostruzione della vecchia e gloriosa Umanitaria di Milano".

Alle molteplici dichiarazioni e ai giusti riconoscimenti dell'opera svolta, quella che mi sembra più appropriata per la sintesi completa ed efficace che scaturisce, è la seguente frase di Valiani: "Fu una grandissima figura morale. Gli stava a cuore non il successo, ma il compimento del dovere. Era un italiano del più puro Risorgimento, nella tradizione di Mazzini per l'audacia dell'iniziativa e per l'etica del sacrificio, così come nella tradizione di Cattaneo per il rigore degli studi e per l'esigenza della concretezza operosa".

Un tale Uomo, da morto, meriterebbe il Premio Nobel per la Pace, visto che il regime fascista lo aveva degradato e gli aveva annullata la medaglia di bronzo al valore (nel '15-18 era tenente e aveva riportato ferite), e tutt'ora risultava colpito dalle sanzioni penali accessorie militari. Pur di non dar fastidio, un "Padre della Repubblica" non aveva chiesto nulla, e solo tre mesi fa il Distretto Militare di Milano era riuscito a far avanzare la pratica di annullamento del provvedimento, pratica che si trova ancora alla Corte dei Conti per la registrazione. Era in corso, anche, la pratica di promozione onorifica a tenente colonnello per l'attività svolta durante la Resistenza.

I meriti di Bauer non sono comunque compensabili con patacche, e con tardivi riconoscimenti, e Bauer lo sapeva, essendo sua la seguente riflessione: "Da sempre chi è dotato di autorità è facilmente indotto a piegare con la forza l'avversario" (7). Concludo con una citazione che sintetizza efficacemente un modo di pensare caro ai mazziniani: "La storia ci insegna che mai uomini liberi e coscienti, educati al lavoro, allo studio, alla reale gestione dei propri destini, hanno voluto la guerra. Sempre con le guerre si è cercato di risolvere fuori dai propri confini e a spese altrui le crisi economiche e

sociali scoppiate all'interno. Perciò per non dover fare la guerra domani, bisogna lottare contro le sue cause oggi". (8).

Luigi Bisicchia

(1) L.I.D.U. - *Una catena da infrangere: gli armamenti*, quaderno n. 7, Milano 1974, pag. 5.

(2) Soc. per la Pace e la Giustizia Internazionale - *Violenza e guerra: destino dell'umanità?*, Milano 1975, pag. 23.

(3) Fondata nel 1887 dal mazziniano Prof. Francesco Viganò, dal deputato garibaldino Avv. Angelo Mazzoleni e da Ernesto Teodoro Moneta, direttore del quotidiano "Il Secolo"; grande fu l'attività dell'istituzione, poi eretta in Ente Morale nel 1891. Tale attività venne solennemente riconosciuta con il conferimento a E.T. Moneta del Premio Nobel per la Pace 1907. Sciolta nel 1937 dal fascismo, venne ricostituita nel 1945.

(4) R. BAUER - *Lettera aperta a un giovane contestatore*, l'Osservatore politico letterario, Milano, anno XXIII, n. 4, pag. 17.

(5) Vedere, ad esempio, una serie di suoi discorsi ai giovani raccolti in un libro dal titolo "Il dramma dei giovani" (PAN) dall'esperienza fascista sino alla contestazione del '68. Importante è anche la monografia di Arturo Colombo "Riccardo Bauer e le radici ideologiche dell'antifascismo democratico" (Forni, 1979).

(6) Atti del Convegno su "Organismi Internazionali e Azione di Popolo per la Pace tra le Nazioni" promosso dal Comitato Italiano per l'Universalità dell'Unesco, Milano 1977, prolusione di Riccardo Bauer.

(7) L.I.D.U. - *La "violenza di stato"*, quaderno n. 13, Milano 1977, pag. 7.

(8) Ibidem, pag. 29.

### le orazioni funebri di BARRILI BOVIO CARDUCCI per la morte di GIUSEPPE GARIBALDI

È in corso di stampa il fascicolo che raccoglie le orazioni funebri di Barrili, Bovio e Carducci per la morte di Garibaldi. Nel prossimo numero gli abbonati lo riceveranno in omaggio, come inserto al giornale. Chi volesse farne prenotazione di più copie, può scrivere direttamente a "Il Pensiero Mazziniano" precisando il numero di copie desiderato, l'indirizzo esatto dove il plico va spedito, e l'impegno al pagamento di lire 1.200 la copia. Successivamente alla spedizione dell'inserto, il fascicolo sarà postò in vendita a £. 2.000.

da pag. 57

## GARIBALDINISMO E MAZZINIANESIMO

Conferenza di Roma delle nazionalità oppresse), ma la constatazione non può far dimenticare né la diversa origine né lo scarto temporale né la differenza dei contenuti.

Il mazziniano è certamente una ideologia etico-politica con un preciso orientamento in campo educativo, sociale, economico eccetera, che spiega il capitale dissidio con il socialismo utopistico e con l'Internazionale, il garibaldinismo è una disposizione morale determinata dalla figura carismatica di Garibaldi sopravvissuta al personaggio (grazie anche all'azione dei figli e dei nipoti) almeno fino al 1936, cioè all'ultimo episodio volontaristico del "Battaglione Garibaldi" in terra di Spagna.

Altri invece (1) pone la conclusione del garibaldinismo al discorso dannunziano di Quarto (5 maggio 1915) confondendo insieme - mi pare - dannunzianesimo e interventismo: quest'ultimo nella sua incarnazione democratica, fu insieme mazziniano e garibaldino, come prova la stretta connessione tra il citato manifesto ghisleriano e l'episodio volontaristico dell'Argonna: la testimonianza è nel "Diario garibaldino" di un mazziniano militante che cadde (ma si salvò fortunatamente) in battaglia, Giuseppe Chiostergi: si veda nel diario il confronto fra l'imperialismo napoleonico e quello delle Potenze centrali, all'inizio del 1915, "Solo a patto della fine dei due imperi centrali, l'Europa può sperare la pace. E fortuna vuole che anche l'Impero turco abbia voluto essere della partita. Possano le giovani vite sacrificate dare col loro sacrificio la pace al mondo. La potenza di questi tre anacronismi storici non è cosa da prendere a gabbo, bisogna compiere uno sforzo immane. Spero che si potrà compiere il vaticinio mazziniano". Perciò Garosci ha potuto scrivere che, a parte il raggiungimento dei confini territoriali indicati dalla "Giovine Italia" e ribaditi dal Mazzini nello scritto del 1866 "La pace" allo spartiacque alpino, l'Europa del 1919 fu - qualunque giudizio si debba dare *ex post* sullo scatenarsi dei nazionalismi, ma non frenati da una organizzazione federale europea - sostanzialmente una Europa mazziniana.

Mentre il garibaldinismo nacque in Italia nel 1848, il mazziniano nacque intorno al 1827 dal circolo degli studenti genovesi -

Jacopo e Giovanni Ruffini, G. Elia Benza, Federico Campanella e altri - affascinati dal Mazzini e (2) già chiamati "mazziniani" dalla polizia quando cominciò ad occuparsene. Col superamento della fase carbonara - che avvenne poco dopo l'affiliazione, almeno sul piano intellettuale (3), ma divenne operante solo dopo la prigionia savonese - l'ideologia mazziniana si precisò come tale pur rifuggendo da sistematicità. Nella sua formazione naturalmente operarono molti elementi, variamente esagerati dai moderni interpreti: dal romanticismo letterario della prima attività pubblicistica al giansenismo familiare, dall'eclittismo intellettuale delle letture giovanili (particolarmente degli scrittori liberali della restaurazione) al sansimonismo avidamente conosciuto in Francia.

L'indagine sulle fonti ha finito per dissolvere il pensiero e la personalità del Mazzini (cfr. il volumetto del Vossler) (4), spesso sulla base di semplici analogie verbali o per privilegiare eccessivamente una sola fonte (cfr. Salvemini e A. Galante Garrone) (5), fino alla paradossale battuta di Salvemini sulla scia di Alberto Mario (6). Il mazziniano si concretò in una filosofia morale codificata in "Fede e avvenire" (sett. 1835), come ben vide Salvatorelli affermando che con esso il Mazzini bruciò tutti i ponti alle sue spalle (7) e fu collaudato dal vittorioso superamento della tempesta del dubbio (Grenchen, 1836). Si tradusse operativamente nella "seconda Giovine Italia", quella dell'esilio londinese ripresa "con proposito deliberato, incrollabile, quasi feroce", che appare di importanza capitale, forse più della prima, per il suo raggio europeo ed extraeuropeo (cfr. le congreghe del Sudamerica dove operò Garibaldi), per la vasta diffusione nell'emigrazione italiana (cfr. l'episodio dell'adesione dei Bandiera), per l'azione decisiva sull'orientamento dell'opinione pubblica britannica, per il forte accento sociale.

Il garibaldinismo sino al 1848 in Italia non esiste (Garibaldi arrivò a Nizza nel giugno 1848, quando già le rivoluzioni italiane erano esplose, in buona parte - come quella milanese del marzo - per effetto della lunga preparazione mazziniana). Garibaldi, affiliato nella primavera del 1833 alla Giovine Italia a Taganrog per opera di G.B. Cuneo (uno dei giovani "mazziniani" liguri) e sfuggito avventurosamente alla fallita insurrezione genovese ordita nel settembre 1834 dai mazziniani, che gli procurò la condanna a

fine. Si è visto invece che la linea della fermezza ha avuto ragione, seppure a caro prezzo. Gli opposti terrorismi possono ancora sequestrare per uccidere, ma sanno che non potranno mai vincere sulla forza democratica dello Stato repubblicano.

Resta la pena per la perdita di tanti uomini, servitori dello Stato e, più semplicemente, fedeli al loro dovere personale, coerenti ad una funzione civile e sociale. Resta la pena per la perdita di un uomo che aveva avuto supreme responsabilità nel governo della Nazione, ma che consumò i suoi ultimi giorni nel rancore per quel potere che egli aveva contribuito a costruire e che ora gli appariva impotente a salvarlo.

Non ebbero questi sentimenti gli uomini che nel Risorgimento e nella Resistenza furono imprigionati, torturati, uccisi solo per aver sottoscritto una cartella dei prestiti mazziniani o per aver stampato un manifesto o per aver diffuso un volantino. Avevano grandi ideali: la Patria, la Libertà, la Giustizia. Altre generazioni, altri tempi.

Mario Sipala



morte come "bandito di primo catalogo" (8), trasferitosi nel Sudamerica vi combatté per quattordici anni come fedele "giovine italiano", in stretto contatto con le congreghe locali della Giovine Italia e con la loro stampa (basti il nome di Luigi Rossetti). Lo dimostra ad abundantiam la denominazione delle tre imbarcazioni della sua flottiglia (9) al servizio degli insorti brasiliani (Mazzini, Giovine Italia, Giovine Europa!), che batteva bandiera sovversiva (tricolore) suscitando i propositi guerrafondai dell'Ambasciatore Sardo a Rio de Janeiro (10).

È forse leggendario l'incontro di Garibaldi e Mazzini a Marsiglia (11), nell'estate del '34, poco dopo l'affiliazione (col relativo giuramento che Garibaldi ricordava in versi giovanili (12), ma non è leggenda l'incontro di Garibaldi coi tredici sansimoniani esiliati dal governo francese: nei colloqui con Barault Garibaldi si predispose a quel tanto di pensiero mazziniano che poi assimilò, cioè non solo il celebre quadrilatero "Italia una - libera - indipendente - repubblicana" (in quest'ultimo senso egli scriverà contro Carlo Alberto su un giornale di Rio de Janeiro), ma anche l'europesismo (non si può dimenticare il celebre progetto sansimoniano del 1815 sulla riorganizzazione della società europea) e l'unitarismo, che lo determinò ad atteggiarsi a cavaliere dell'umanità (13).

Ma il costruttore del mito garibaldino fu il Mazzini con le corrispondenze encomiastiche sull'"Apostolato popolare" e nella corrispondenza con lo stesso Garibaldi iniziata tramite G.B. Cuneo nel 1841, in cui ritorna il leit-motiv della guerra americana come preparazione di quella italiana e dello sbarco rivoluzionario in Italia alla testa di "mille" volontari (14). Poi nel 1848 Garibaldi e Mazzini si incontrarono, dopo che Garibaldi era stato sospettosamente emarginato dallo Stato Maggiore sardo e personalmente da Carlo Alberto: fu Mazzini a salvarne il prestigio, essenziale per i futuri sviluppi della rivoluzione italiana, facendogli conferire il comando dei volontari del Governo Provvisorio Lombardo.

Nella breve campagna lombarda il mito garibaldino si consolida e assume un alone epico l'anno successivo, nella eroica difesa della Repubblica Romana (che fece passare in seconda linea i dissidi tra Garibaldi e lo Stato Maggiore e la direzione politica della Repubblica, cioè il Mazzini) e nella straor-

segue a pag. 60

## QUANTI AGENTI...

Evidentemente il leader democristiano e i suoi familiari pensavano che la sopravvivenza fisica dell'uomo fosse il bene supremo e che tutte le altre possibili ragioni, le leggi, la sicurezza, la concezione stessa dello Stato, erano da considerarsi formule retoriche. Anche oggi - sia chiaro - il rimpianto della famiglia merita rispetto. È legittima la recriminazione per gli errori compiuti dalle forze dell'ordine, in un clima di sgomento politico e di confusione organizzativa nel quale, tra l'altro, i più accaniti garantisti ponevano freni e limiti alle operazioni di polizia e i trattativisti alimentavano fantasiose ipotesi paralizzanti.

Ma la polemica dei congiunti è oltranzista e ci pare lecito deplorarla da un'ottica politica mazziniana in quanto essa rivendica, anche a posteriori un trattamento preferenziale per quel "caso", una facoltà alla DC di trattare una resa senza condizioni dello Stato, dei partiti, del Parlamento; una resa che avrebbe esposto tutti ad un ricatto senza

segue



dinaria "trafila" romagnola e toscana che portò a salvamento il generale: la fervida biografia di G.B. Cuneo (1850) suggellò la glorificazione. Da quel momento il mito non tramontò più, si identificò tout court col volontarismo (nel '59, nel '60, nel '66 in Italia) e con l'umanitarismo: sopravvisse allo stesso Garibaldi accorrendo, come già in Polonia con Nullo (1863), nella guerra di secessione americana con la "Garibaldi Guard" di Alessandro Repetti (1866), a Creta (1867) con duemila uomini e ottanta ufficiali, in Francia sui Vosgi (1870) con lo stesso Garibaldi, così, dopo la scomparsa del generale, nel 1897 in Tessaglia, nel 1912 in Epiro, nel 1915 all'Argonna, nella guerra 1915-18 con la Brigata Alpi poi Corpo d'Armata italiano in Francia (15) e infine nel 1936 in Spagna.

Politicamente il garibaldinismo si confuse con l'irredentismo, ma si esaurì nel radicalismo, collaborazionista con la monarchia e diede con l'avvento della Sinistra al potere l'ultima delusione al vecchio generale, che si dimise da deputato del I° collegio di Roma alla fine del 1879 e nell' '80, nell'ultimo penoso viaggio a Milano, affermò l'antica fede repubblicana (16), per tacere dei giovani che, specialmente tra i reduci della campagna dei Vosgi, furono assorbiti dal socialismo: tipica in questo senso la figura del medico fidentino Luigi Musini, deputato socialista e grande elettore di Andrea Costa (17).

Il mazzinianesimo viceversa si configurò come il tentativo di creare in Italia lo stato moderno, anzitutto con la fondazione della "Giovine Italia" strutturalmente e rappresentativamente concepita come partito politico moderno (18), poi con l'esperienza di governo della Repubblica Romana, la cui costituzione affrontò il problema capitale dei rapporti stato-chiesa, e infine, dopo l'unificazione monarchica, con la duplice campagna per il suffragio universale e la costituente cui si affiancò l'organizzazione operaia del "Patto di fratellanza" del 1871, che

si atteggiò a vera e propria "costituente del lavoro" (il "patto" durò fino al 1893).

Il mazzinianesimo tentò una propria autonomia organizzazione politica nel congresso di Roma del 1878, da cui emerse con la fondazione della Consociazione Repubblicana Lombarda (1879) la figura di Arcangelo Ghisleri (19). Il partito vero e proprio nacque a Milano il 21 aprile 1895 per delega della Consociazione romagnola alla lombarda. Nacque largamente positivista e più cattaneano che mazziniano: grazie a Ghisleri, Conti e Zuccarini resistette al "barzilai-smo", aspetto della politica giolittiana che riuscì a catturare socialisti e cattolici: ma subì un deciso "ritorno a Mazzini" con l'opzione interventista e la politica delle nazionalità distruttiva degli imperi centrali assolutisti: la Società delle Nazioni fu salutata come il coronamento mazziniano dell'affermazione delle nazionalità, come quel "congresso permanente dei popoli" auspicato da Mazzini. In realtà fu lo stesso Ghisleri a registrare le prime delusioni di fronte all'irroso nazionalismo tirolese e jugoslavo nei riguardi delle frontiere nazionali italiane (20).

Mazzinianesimo, coerentemente sin dalla fondazione della Giovine Europa, e garibaldinismo (col memorandum del generale alle potenze europee dopo la battaglia del Volturno) concordarono nel programma di una federazione europea (Garibaldi parlò impropriamente di "confederazione"), ma di fatto le due concezioni erano diverse, come fu chiaro dalla divergenza che separò i due leaders di fronte al Congresso della pace di Ginevra del 1867, cui Garibaldi partecipò mentre Mazzini inviò una motivata lettera di dissenso (21). Garibaldi in sostanza si era schierato con l'europeismo cavourriano mirante a inserire l'Italia nel "concerto" - come si disse poi - delle potenze europee. Mazzini vagheggiava gli Stati Uniti d'Europa (secondo la formula cattaneana) dopo la liberazione di tutte le nazionalità oppresse. Con felice incoerenza poi i garibaldini accorsero a combattere per la libertà delle nazionalità e animarono l'irredentismo italiano, che ebbe - come ha scritto mirabilmente in lontane pagine Biagio Marin - in Mazzini e Garibaldi i suoi numi tutelari nel pensiero e nell'azione (22).

Ho accennato inizialmente alla complementarità di mazzinianesimo e garibaldinismo, l'uno e l'altro d'altra parte essenziali

all'evoluzione unitaria della diplomazia cavourriana. Ma la storiografia più avveduta riconosce, come scrive Omodeo, che "solo il mazzinianesimo fornendo a Garibaldi l'elemento alacre e combattivo, impedì che la formazione d'Italia apparisse dono di Napoleone III. La spedizione dei Mille giustificò e vendicò le spedizioni di Savoia, dei Bandiera, di Pisacane. In sostanza altri erano i protagonisti, ma si operava sempre sul Mazzini e su ciò che egli aveva creato e suscitato" (23). L'affermazione spiega il significato del telegramma di Garibaldi il 10 marzo del 1872 "Sul feretro del grande italiano sventoli la bandiera dei Mille", tanto più significativo considerando i fierissimi dissidi che dividevano ormai i due leaders (e di cui le "Memorie" garibaldine sono penoso documento polemico).

Ma nel 1864, al colmo della gloria mondiale, durante il travolgente viaggio in Gran Bretagna, Garibaldi in casa di Aleksandr Herzen aveva brindato a Mazzini con le memorabili generose parole "Sto per fare una dichiarazione, che avrei dovuto fare da molto tempo. V'ha tra noi un uomo che ha reso i massimi servigi al mio paese e alla causa della libertà. Quando ero giovane e non avevo che aspirazioni vaghe, ho cercato un uomo che potesse consigliare, guidare i miei giovani anni. Io lo cercai come l'uomo assetato cerca l'acqua. Quest'uomo l'ho trovato: egli solo ha conservato il fuoco sacro, solo vegliando quando gli altri dormivano. Egli è rimasto sempre mio amico, pieno d'amore per il suo paese e di devozione per la causa della libertà. Quest'uomo è Giuseppe Mazzini. Al mio amico! Al mio maestro!" (24).

Il brindisi resta tuttavia un momento, poi riprese e si aggravò il dissidio, anche per le inframmettenze dei seguaci dell'uno o dell'altro: si vedano l'aspro mazzinianesimo di Quadrio e il non meno aspro garibaldinismo del Bizzoni (cfr. il duello alla pistola fra il Bizzoni e L.A. Vassallo, (25). La parte viva del garibaldinismo si espresse - come ho detto - nell'irredentismo e nella partecipazione volontaristica alle insurrezioni greco-albanesi in pieno accordo questa volta col mazzinianesimo, al quale si richiamarono i variopinti nazionalismi balcanici: basterà ricordare che gli attentatori di Sarajevo, Gavrilo Prinkip e Nedeljko Cabrinovic, si ispirarono all'ideologia mazziniana (26).

Il programma "delenda Austria" - di cui fu portavoce europea la Democrazia Sociale Irredenta, trasformazione della Democrazia Sociale Italiana che rappresentò a Trieste il più attivo mazzinianesimo - e l'appoggio alla causa degli Slavi meridionali nonché all'ideologia della Società delle Nazioni rappresentarono il massimo contributo del mazzinianesimo alla definizione della nuova carta d'Europa. (27).

Poi, sotto la dittatura, venne il programma di Carlo Rosselli "Oggi in Spagna, domani in Italia" che riprese il motivo della corrispondenza mazziniana a Garibaldi "Oggi in America, domani in Italia" e infine mazzinianesimo e garibaldinismo si ripresentarono alla coscienza degli italiani nella lotta antifascista coll'antico nome mazziniano di "Partito d'azione", mentre nella lotta armata le "brigade Mazzini" e le "brigade Garibaldi" riprendevano i nomi dei due leaders del Risorgimento.

Giuseppe Tramarollo

1) cfr. G. SPADOLINI, pref. a G.B. CUNEO - *Biografia di G. Garibaldi*, Milano 1974, p. 10.  
 2) A. CODIGNOLA - *La giovinezza di Mazzini*, Firenze 1926, p. 90.  
 3) CODIGNOLA o.c., p. 152.  
 4) O. VOSSLER - *Il pensiero politico di Mazzini*, Firenze 1971.  
 5) G. SALVEMINI - *Il pensiero religioso, politico, sociale di G. Mazzini*, Messina 1905.  
 A. GALANTE GARRONE - *Salvemini e Mazzini*, Firenze 1981, pp. 136 sgg.  
 6) A. MARIO - *Teste e figure*, Padova 1877 pp. 530-34. Il paradosso salveminiiano è nel libro cit. del 1905 p. 123 "I quattro quinti delle idee mazziniane sono di origine sansimonista".  
 7) G. MAZZINI - *Fede e avvenire*, a cura di L. Salvatorelli, Torino 1945 p. VI.  
 8) G. GARIBALDI - *Memorie autobiografiche*, Firenze 1920 (anastatica id. 1982), p. 14.  
 9) J. RIDLEY - *Garibaldi*, Milano 1975, p. 66.  
 10) RIDLEY - o.c. lettera dell'ambasciatore sardo, conte di Borgofranco al Ministro degli Esteri di Sardegna p. cit.  
 11) G. E. CURATULO - *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Milano 1928 passim.  
 12) CUNEO o.c. p. 20 "Nell'età giovanil... - là sui ghiacci del Ponto giurava per la terra natale morir".  
 13) RIDLEY o.c. pp. 42-43.  
 14) A. BENINI - A. COLOMBO - G. TRAMAROLLO - *Giuseppe Garibaldi 1807-1882*, a cura de "Il pensiero

mazziniano", Cremona 1982, p. 4.  
 15) A. BANDINI BUTI - *Una epopea sconosciuta*, Milano 1967 passim.  
 16) UN ITALIANO VIVENTE (A. Ghisleri) - *Il libro dei profeti dell'idea repubblicana in Italia*, Milano 1898, pp. 195-96.  
 17) VV.AA. - *Luigi Musini volontario garibaldino, educatore del popolo*, Cremona 1980.  
 18) F. DELLA PERUTA - *Mazzini e rivoluzionari italiani*, Milano 1974, p. 91.  
 19) G. TRAMAROLLO - *1878: primo congresso repubblicano*, in VV.AA. - *Mazzini e i repubblicani italiani*, Torino 1976, pp. 441 sgg.  
 20) A. GHISLERI - *Che cos'è una nazione, come tracciarne i confini*, Milano 1918.  
 21) G. MAZZINI - *Lettere aperte*, a cura di G. Tramarollo, Pisa 1978 pp. 201 sgg.  
 22) B. MARIN - *Gorizia*, Venezia 1941, pp. 47 sgg.  
 23) A. OMODEO - prefaz. a MAZZINI - *Scritti scelti*, Milano 1947, p. 15.  
 24) T. GRANDI - *Mazzini aneddottico*, Torino 1955, p. 165.  
 25) F. E. MORANDO - *Mazziniani e garibaldini*, Genova s.i.d., p. 141.  
 26) V. DEDLIJER - *Il groviglio balcanico e Sarajevo*, Milano 1969 passim e p. 349.  
 27) soprattutto per opera di Angelo Scocchi, sul quale cfr. G. TRAMAROLLO - *Il giovine repubblicano e il vecchio irredentista*, Archivio trimestrale VII, 4, Roma 1982, p. 731 sgg.

# MARIO RAZZINI

## Esemplare figura di mazziniano

Questo numero de "Il Pensiero Mazziniano" stava per essere stampato quando abbiamo appreso della scomparsa di Mario Razzini, indomito mazziniano e fraterno amico del nostro mensile, al quale ancora quest'anno ha fornito indirizzi e abbonamenti, e parole di stimolo a continuare l'azione di diffusione del pensiero mazziniano.

La notizia ci ha rattristati anche perchè gli amici lo avrebbero festeggiato a fine ottobre a Lodi. Già gli scorsi anni si colse l'occasione del festeggiamento del suo compleanno per un eccezionale raduno annuale dei più anziani difensori delle libertà repubblicane e dell'associazionismo cooperativistico, di quei tenaci mazziniani che hanno permesso di imporre alla politica del paese e all'opinione pubblica la linea coerente e integerrima del repubblicanesimo militante, che nulla ha a che fare con gli arrembaggi di potere e la ricerca di comode poltrone.

Sempre presente alle più importanti manifestazioni repubblicane, il Pensiero Mazziniano aveva ricordato i suoi 90 anni nel n. 4/1980 e lo ricorda oggi quale esempio concreto di vita spesa nel senso più puro del mazziniano militante. Il 21 ottobre lo ha ricordato degnamente "La Voce Repubblicana" con commosse parole del Presidente del Consiglio Spadolini, di Arturo Colombo, Giuseppe Tramarollo, Gerolamo Pellicano ed altri. Il Presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Ho incontrato per la prima volta Mario Razzini a Brescia nei giorni della liberazione quando i repubblicani locali provenienti dal partito d'Azione si riorganizzavano sull'antica tradizione di Gabriele Rosa, ma ne conoscevo già la fierissima milizia antifascista nel repubblicanesimo trevigiano che si definiva "sociale". Egli aveva cominciato a Pavia nel 1906, sempre assertore con Ghisleri dell'originalità della scuola sociale mazziniana in costante polemica con socialisti e socialiste, ma convinto con Mario Gibelli che il partito dovesse qualificarsi in seno all'Internazionale.

Egli vedeva nell'azionariato operaio la via mazziniana per il superamento dell'economia liberale e nell'associazionismo cooperativo la via dell'emancipazione del lavoro: ma dietro l'organizzazione sindacale e il propagandista di partito c'era l'uomo, semplice e schietto, alieno da fumisterie, pronto a infiammarsi per ogni causa umanitaria: nel 1925 una scheda di polizia di Treviso qualificandolo "di spiccate tendenze sovversive" riconobbe che "nell'opinione pubblica riscuote buona fama perchè di temperamento calmo, educato e corretto. Carattere leale ed aperto. Ha buona educazione, molta intelligenza e sufficiente cultura".

Scompare con lui una straordinaria memoria storica del partito, che purtroppo nessuno ha provveduto a registrare."

*Mario Razzini, nato il 2 maggio 1890, iscritto al P.R.I. dal 1906, da 76 anni è militante mazziniano nelle file repubblicane. Nel 1915 organizza i gruppi d'azione degli operai interventisti. Sindacalista integerrimo e cooperatore convinto, nel 1918 contribuisce alla fondazione della Unione Italiana del Lavoro e partecipa alla resistenza democratica contro il consolidarsi delle violenze fasciste. Nel 1921 a Treviso difende dall'assalto fascista la "Riscossa" (giornale sindacale d'ispirazione repubblicana). Molte volte è bastonato e rinchiuso nelle patrie galere, dove conosce o ritrova amici e compagni della comune lotta democratica, con soggiorni a Ustica, Favignana, Ucciardone, S.Vittore, ecc. Nel 1943 partecipa alla riorganizzazione del P.R.I. in alta Italia e "congiura" contro la Repubblica di Salò, per cui viene per l'ennesima volta arrestato dai militi repubblicani.*

*Nel dopoguerra ricopre vari importanti incarichi in seno al P.R.I. e negli ultimi decenni dirige a Milano l'archivio storico del P.R.I., sino alla sua scomparsa.*

il direttore



Foto d'archivio de "Il Pensiero Mazziniano": Mario Razzini con amici garibaldini a Chiavenna nel 1976, per l'inaugurazione del monumento a Maurizio Quadrio (si notano anche i compianti Guglielmo Brunori di Jesi e la Prof. Maria Pasquale di Milano).

Riteniamo di fare cosa gradita ai lettori pubblicando una lettera inedita di Mario Razzini indirizzata a Vittorio Dotti nel 1937, un anno prima della morte di Arcangelo Ghisleri, riguardante un'iniziativa per rendere omaggio al comune amico, con una pubblicazione che raccogliesse scritti inediti di amici e discepoli a commento dell'opera del grande Maestro.

Milano, 30 Dicembre 1937.

STIMMO SIG. VITTORIO DOTTI  
Ufficio Consulenza Casaria

CREMONA  
Piazza del Comune 6

Carissimo Dotti,

Stiamo organizzando cosa degna per il venerato Maestro Arcangelo Ghisleri - illustre tuo concittadino. - Prendendo le mosse del recente conferimento di una medaglia d'argento, per benemerite geografiche - da parte della Soc. Geografica Italiana (specie per il Suo grande Atlante d'Africa pubblicato sin dal 1909) nonché dalla ricorrenza del Suo 60° anno di pubblicista (il suo primo libro "Costantinopoli di De Amicis: saggio critico" porta la data del 1878; e dopo un anno usciva il suo primo periodico), vogliamo rendere omaggio all'incomparabile vegliardo raccogliendo, in un'apposita pubblicazione, pensieri e ricordi di chi ha trattato e trae insegnamento dall'opera proteiforme, geniale, altamente educativa del grande geografo e insigne pubblicista.

I "pensieri" dei pensatori sono giunti numerosi e tutti di personalità della Geografia, della Storia, della Lettere ecc. fra i quali ti segnalo: Teresa ved. Battisti, Pietro Silva, Giuseppe Mensi, Cosimo Bertacchi, Cesare Spazzani Spellanzone, Bulfaratti, F.asco Chiesa (poeta ticinese), F.asco Perri, i professori P.lli Mondolfo, il filosofo Tarozzi, il Prof. Piccioni (storico del giornalismo), i geografi: Baldacci di Bologna, De Magistris di Milano nonché Taroni, Pirolini, Ra, Mazzolani e molti altri che hanno promesso sicuramente.

La pubblicazione comprenderà; oltre il Suo ritratto, un medaglione fatto da Pio Schinetti, l'intera Sua Bibliografia, probabilmente, un Suo "inedito" più, naturalmente, i "pensieri".

La stampa è affidata a Terenzio Grandi di Torino (Edizioni Impronta" vero mago dell'arte tipografica; la redazione è composta dal prof. dott. Aldo Spallacci, dal sottoscritto, da Belloni di Roma ecc. L'iniziativa è lombarda, ma deve comprendere tutto e tutti.

Intendiamo distribuire un migliaio di copie in OMAGGIO a Enti Culturali e pubbliche Biblioteche; per poter ricavare le spese necessarie pensiamo altresì di collocare almeno 150 copie di un'edizione speciale al prezzo di L. 50.- alla copia ad altrettanti 150 amici e ammiratori - senza distinzione di scuola - di A.G.

Cremona che ha dato i natali a si illustre Uomo deve essere presente degnamente. Dal nostro preventivo la tua città dovrebbe assorbire almeno 10 copie a L. 50. A te trovare 10 entusiasti persone disposte a partecipare, senza alcuna restrizione mentale, all'omaggio di cui si parla col versamento di tale contributo. Bisognerà che tu mi mandi dei nominativi sicuri; ad essi faremo pervenire una speciale circolare-impegno. Siccome già presumiamo che, o per pigrizia, o per altro, difficilmente gli interpellati risponderanno all'invito della Casa Editrice, è necessario che tu - conoscendo chi ha ricevuto la circolare - li lavori adeguatamente, ottenendo la firma dell'impegno e, possibilmente il pagamento anticipato dell'impegno stesso. Il tutto va spedito o a me o al cassiere dell'iniziativa: Valentino Rovida; Via Donodossola N. 29.

La pubblicazione speriamo farla uscire entro il mese del prossimo mese di gennaio; bisogna far presto; metteti al lavoro e mandami il risultato.

Nell'attesa dei nominativi, a cui si dovrà spedire la circolare di impegno, mi è grata l'occasione per farti i più vivi auguri per l'anno nuovo.

Con molta cordialità tuo.

*Mario Razzini*

IL SEMINARIO ESTIVO DELL'AMI A COREDO VAL DI NON

**"EDUCAZIONE AL CIVISMO EUROPEO"**

Si è rinnovato quest'anno a Coredò Val di Non (TN) nella villa Canestrini dal 2 al 7 agosto il tradizionale seminario estivo dell'AMI.

Il tema dei lavori "Educazione al civismo europeo", riallacciandosi ad uno dei fondamentali obiettivi statutari dell'Associazione, ha fornito ai partecipanti, venuti da diverse regioni d'Italia, l'occasione per rimeditare le ragioni ideali che inducono l'AMI a impegnarsi sul terreno della costruzione federale europea e per tracciare proposte per un programma di azione concreto. Il risultato dei lavori è stato al termine condensato nel seguente documento conclusivo, che verrà prossimamente illustrato agli organi direttivi.

**DOCUMENTO CONCLUSIVO**

Il Corso residenziale estivo della Associazione Mazziniana Italiana, tenutosi a Coredò (Val di Non) dal 2 al 7 agosto 1982 sul tema: "Educazione al civismo europeo", ricollegandosi ad un preciso impegno statutario dell'AMI (art. 1 dello Statuto), ribadito dal XV Congresso Nazionale di Napoli, ha innanzitutto individuato la fondamentale motivazione del proprio lavoro nella necessità di corrispondere ad una sempre più diffusa aspirazione della società europea a rafforzare i legami etici e culturali dei popoli d'Europa, anche e soprattutto al fine di giungere all'unità politica.

A questo scopo i partecipanti al Corso hanno richiamato la diretta responsabilità della Associazione ad assumersi un compito di formazione delle coscienze sulla linea degli ideali mazziniani della "Giovine Europa".

La discussione si è articolata in tre momenti:

1) È stato chiarito il concetto di *civismo*, da intendersi non solo come consapevolezza del cittadino di appartenere ad una comunità locale, nazionale e internazionale, ma anche come assunzione di responsabilità ed esercizio attivo di diritti e doveri nei confronti di questa comunità.

Alla luce di tale interpretazione i partecipanti al Corso hanno dedicato la loro attenzione all'aspetto europeo del civismo come necessario momento intermedio tra civismo nazionale e civismo internazionale, rilevando, in tale ambito, l'importanza di fondare l'azione formativa, ancor prima che sulla conoscenza delle attuali istituzioni europee, sulla conoscenza storica delle comuni origini civili, della comune elaborazione critica e dinamica di un pensiero etico, socio-culturale, scientifico, giuridico, economico, politico e religioso che contraddistingue l'identità europea differenziandola dalle altre civiltà, e che ha dato e continua a dare un apporto fondamentale al moderno concetto di democrazia sia nei rapporti umani all'interno degli stati sia sul piano della convivenza internazionale.

2) Sono stati successivamente individuati i destinatari dell'azione formativa dell'AMI non solo nei giovani ma anche nelle famiglie e, più in generale, in tutti i cittadini senza distinzione. In particolare si è rilevata una carenza nella formazione civica europea dei giovani che svolgono il servizio militare di leva, in chiara contraddizione con l'art. 11 della Costituzione della Repubblica.

3) Da ultimo, nella convinzione che l'AMI abbia in sé la potenzialità di una tensione ideale capace di tradursi in una serie di iniziative utili ad una formazione civica europea, sono stati analizzati i metodi e gli strumenti attraverso i quali si ritiene che l'AMI possa svolgere la propria azione.

Le proposte emerse dalla discussione vengono sintetizzate nelle seguenti *raccomandazioni alla Direzione Nazionale*, che può attuarle attraverso i suoi organi statutari:

- Direzione Nazionale, Presidenza, Segreteria nazionale;

- Comitati Regionali, Sezioni.

a) La Direzione Nazionale è invitata a chiedere ai Parlamentari europei italiani che si facciano promotori di una proposta politica educativa comune di civismo europeo presso gli organismi europei.

b) Per quanto riguarda l'ambito nazionale l'azione della Direzione Nazionale dovrebbe svolgersi prevalentemente lungo due direttrici: la scuola e le Forze Armate:

\* per quanto attiene alla scuola si ravvisa l'opportunità che l'AMI:

— svolga un'indagine circa la situazione qualitativa e quantitativa dei testi di educazione civica attualmente adottati nei vari ordini scolastici italiani, eventualmente acquisendo i dati necessari presso il Ministero della Pubblica Istruzione;

— eserciti la propria pressione affinché nella riforma dei programmi scolastici sia dato adeguato rilievo al civismo europeo;

\* per quanto concerne le FF. AA. la Direzione Nazionale è invitata a svolgere un'azione presso gli organi politici competenti affinché siano inseriti

ti nell'addestramento del servizio di leva elementi di educazione al civismo europeo. A tale fine la D.N. dovrà elaborare un documento illustrativo della proposta da divulgare ampiamente presso l'opinione pubblica.

Il gruppo di studio propone inoltre alla Direzione Nazionale:

c) di invitare la RAI-TV ad elaborare un programma sistematico e permanente di educazione al civismo europeo;

d) di chiedere la collaborazione di altre associazioni ed enti europeistici al fine di facilitare la diffusione delle iniziative dell'AMI, tra le quali ricorda in particolare il questionario-concorso per gli studenti della scuola media di II grado sull'educazione al civismo europeo prodotto dal Seminario di Coredò 1982, del quale auspica l'allargamento anche attraverso un'azione di coinvolgimento degli insegnanti;

e) di adoperarsi con i mezzi più idonei affinché il messaggio educativo dell'AMI sia trasmesso

## LA STORIA NELL'EDUCAZIONE CIVICA MOZIONE FINALE

approvata all'unanimità a conclusione del Corso di Aggiornamento per docenti di ogni ordine e grado, promosso dal Gruppo di Macerata dell'Association Européenne des Enseignants (A.E.D.E.) e svolto a Madesimo (SO) dal 13 al 25.7.1982 a cura del Centro Internazionale Incontri Europei con autorizzazione del Ministro della P.I. - Ufficio Studi e Programmazione (D.M. del 27.3.1982). Il testo è stato proposto da G. Tramarollo. Il corso è stato diretto dal prof. B. Di Mordugno.

I partecipanti al Corso di Aggiornamento in Madesimo (SO) sul tema "EDUCAZIONE CIVICA, STORICA E POLITICA IN CHIAVE EUROPEA", al termine dei lavori, riconoscono l'importanza fondamentale dell'educazione civica nel processo formativo della scuola in ogni organo e grado e richiamano la dichiarazione n. 24 (anno 1948) del "Bureau International de l'Education" de l'UNESCO, sottoscritta anche dall'Italia, per cui i doveri verso la comunità internazionale debbono essere ovunque con-

## IL VILLAGGIO SCOLASTICO ARTIGIANO ALL'ALBA DEL TRENTOTTESIMO ANNO DI CAMMINO

Il giugno 1982 ha segnato per il Villaggio Scolastico Artigiano di Signa (FI) la conclusione dei trentasettesimi corsi di studio e di lavoro e il 19 settembre ha aperto i successivi. Siamo, come si vede, molto lontani dalla "posa della prima pietra" che, comunque, per questa Istituzione fu davvero singolare. Si alternarono, infatti, volontari provenienti da venti nazioni e si unirono di buon grado gli amici del luogo e gli allievi e, con mezzi quasi del tutto primitivi, splatarono buona parte di una pietrosa collina e la popolarono di mura che sentiamo tuttora come braccia benedissenti volte verso il cielo. Ancor più singolare fu l'origine dei corsi. Infatti nel maggio 1945 si riunì in casa mia un gruppo di reduci della zona che il prolungato servizio militare e bellico aveva tenuto lontano da qualsiasi apprendimento di una attività, di un mestiere. Mi chiesero di interessarmi della soluzione dei loro scottanti problemi. Ero reduce anch'io, rientrato solo da pochi mesi, quindi in grado di valutare, dividere e condividere con

sempre più efficacemente anche all'esterno, in particolare:

\* valorizzando tutto il materiale già prodotto dall'AMI a tale scopo (volumi, opuscoli ecc.);

\* diffondendo elenchi bibliografici, locandine, ecc.;

\* curando una migliore e più moderna veste tipografica per le nuove edizioni dell'AMI;

f) di organizzare convegni di studio a livello nazionale, regionale e provinciale sul tema del civismo europeo;

g) di sollecitare Sezioni e Comitati Regionali:

\* a dotarsi di pubblicazioni, audiovisivi e altro materiale di interesse europeo facendone richiesta agli organismi europei distributori (di cui la Direzione Nazionale fornirà elenchi e indirizzi), al fine di costituire un archivio di documentazione;

\* a prendere contatti con gli Enti locali affinché costituiscano per il pubblico uffici di informazione e documentazione sugli organismi europei;

\* a prendere contatti con i Comitati provinciali per l'Europa, là dove questi sono operanti, e a chiedere l'inserimento dell'AMI in tali organismi;

\* ad assumere eventuali iniziative per organizzare scambi di soggiorno tra famiglie di paesi diversi, al fine di facilitare l'acquisizione diretta delle rispettive lingue e culture.

Il gruppo di studio di Coredò auspica infine che la Direzione Nazionale, esaminate le proposte qui formulate, includa in un proprio documento quelle tra esse che intende rendere operative e che coinvolga nell'attuazione l'impegno delle Sezioni e dei Comitati Regionali, proponendo termini di tempo.

siderati come compimento dei doveri verso la comunità nazionale;

**affermano** che fra la dimensione nazionale e quella internazionale si pone tuttavia in Europa la "dimensione europea" che comprende i diritti e doveri del cittadino della Comunità Europea in via di costruzione politica e ricordano che tale dimensione sovranazionale è esplicitamente contemplata dall'articolo XI della Costituzione Italiana;

**constatano** che alla formazione del civismo europeo concorrono particolarmente l'educazione storica, in quanto evidenziatrice della tendenza unitaria della storia europea delle varie espressioni della comune cultura, e l'educazione politica in quanto formatrice di una coscienza federale capace di superare i luoghi comuni del nazionalismo, del razzismo, della demagogia, come è precisamente enunciato nell'art. 10 della Carta Europea dell'Insegnamento (Bruxelles 1968);

**fanno voti** pertanto che alla educazione civica in prospettiva storico-politica europea siano riservati uno spazio adeguato e un maggiore rilievo nei nuovi programmi sia della scuola primaria sia della scuola secondaria e che venga tenuta nella debita considerazione nella imminente riforma della scuola secondaria superiore.

loro questa amara realtà e tutti tesi a superarla. Insieme ad amici volenterosi, ci mettemmo all'opera. I locali furono il seminterrato delle scuole elementari del paese; il personale fu costituito da volontari abili nei mestieri più richiesti nella zona e si aggiunsero in seguito alcuni tecnici inviati dalle Ditte maggiori che fornirono anche una parte di materiali e attrezzi.

Decisivo fu l'apporto del Soccorso Operaio Svizzero e del Dono Svizzero che, specialmente per il reparto di meccanica, ci fecero avere un'attrezzatura di prim'ordine. Per la ceramica, ricordo che ci costruimmo da noi il forno a legna e ci venne incontro oltre ai ceramisti di Signa e Lastra a Signa, pure il vicino paese di Montelupo con l'invio di vecchi torni a pedale, torneggini ecc.

L'insegnamento fu necessariamente soprattutto pratico perché pressante era la necessità di una qualsiasi sistemazione per tutti questi ... vecchi fanti i quali però, strada facendo, aggiornarono pure la loro cultura di mestiere e furono a lungo seguiti.

Nel contempo si era presentato urgente, impellente, pure il problema dei giovani, specialmente delle categorie più tormentate e reiette. Trovarono nel Villaggio almeno un minimo di attrezzatura, una varietà di mestieri già praticati

## IL CENTENARIO GARIBALDINO A VERBANIA

La gloriosa "Società Generale di M.S. e Istruzione fra gli operai di Intra e dintorni" fondata nel 1860, che ebbe Garibaldi a suo presidente onorario perpetuo, ha degnamente celebrato il centenario garibaldino con una eccellente Mostra documentaria delle gesta verbanesi di Garibaldi nel 1848 e nel 1859 e della sua visita nel 1862: alla Mostra, allestita egregiamente nel salone centrale di Palazzo Peretti, sede storica della Società, hanno concorso l'Assessorato alla Cultura del Comune di Verbania, la Municipalità di Locarno, l'Archivio di Stato di Verbania e quello Cantonale di Locarno, la Biblioteca Civica "P. Ceretti".

Ne è risultata una celebrazione italo-ticinese, culminata in una serie di manifestazioni pubbliche, con l'apposizione di corone al monumento di Garibaldi (presente un manipolo di camicie rosse della "Fratellanza Garibaldina" di Milano) e ai monumenti a Francesco Simonetta, l'intrese eroe di Milazzo e del Volturmo, e a Cavallotti: manifesti e cataloghi e inviti erano adorni del ritratto di Garibaldi affrescato dal celebre pittore romantico Daniele Ranzoni appena ventenne sotto l'impressione visiva dell'Eroe nel corso della citata visita del 1862: non è stata la sola "riscoperta": si può aggiungere, da un documento elvetico esposto, il ritratto schizzato da un cap. Eugenio De Marchi nel rapporto al Consiglio di Stato quando Garibaldi, dopo Morazzone (1848), sconfinò in Svizzera ed era praticamente noto solo per le gesta americane: "Ha tipo Nazzareno, temperamento melanconico, i-

dee chiare, poche parole e precise, tratto gentile: ispira confidenza e rispetto ad un tempo".

Nel teatro cittadino, alla presenza delle Autorità civiche italiane e svizzere (tra cui il Sindaco di Locarno, e il presidente di quella Società Operaia di M.S.) il presidente della Società intrese, Stefano Bertolotti, ha aperto la celebrazione sottolineando le origini popolari dell'organizzazione e il carattere pure popolare della celebrazione centenaria: il Sindaco di Verbania ha sottolineato il carattere sociale del garibaldinismo che concepì la liberazione nazionale come premessa di una società più giusta, quindi il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha tracciato un panorama delle gesta americane e italiane di Garibaldi rivendicando, contro le demistificazioni di moda, il genio militare del Nizzardo e la sua umana semplicità, che affascinò particolarmente la popolazione di Intra.

Garibaldi fu iniziato patriotticamente dalla predicazione mazziniana, alla quale rimase sempre fedele, nonostante divergenze politiche con Mazzini, come attesta il celebre commosso brindisi di Londra (1864) in casa di Alessandro Herzen: in quella occasione inoltre i due Grandi sottolinearono le loro aspirazioni alla libertà ed unità dell'Europa, che Garibaldi aveva sintetizzato nel memorandum inviato alle potenze europee all'indomani del Volturmo.

Ma soprattutto i volontari garibaldini lo espressero concretamente accorrendo in Grecia, in Francia, in Polonia, in Albania fino all'ultima impresa del "Battaglione Garibaldi" in Spagna nel 1936.

La Banda Civica ha chiuso la manifestazione suonando gli inni risorgimentali.

Convegno a Cesena

## MAZZINI E GARIBALDI

Mazzini e Garibaldi appartengono all'Italia e alla storia, non ad un singolo partito politico: questo il nocciolo dell'intervento, ricco e documentato, di Oddo Biasini, al Convegno di Studi su "Mazziniano e garibaldinismo", tenutosi a Cesena al Palazzo del Ridotto nei giorni 1, 2 e 3 ottobre scorsi, a cura del Comitato regionale per l'Emilia e Romagna dell'Associazione Mazziniana Italiana e della Consociazione di Cesena del P.R.I.

Il Convegno, che ha raccolto un pubblico folto e attento e cui sono intervenuti anche altri esponenti nazionali e regionali del P.R.I., nonché rappresentanti dell'A.M.I. di altre regioni, è stato caratterizzato dal livello culturale degli interventi, che, come ha ricordato Biasini, ben si intonano con il carattere, culturale appunto, che il Ministro dei Beni Culturali dell'epoca volle dare, a suo tempo, alle celebrazioni garibaldine del centenario, tanto da designare un esperto (Giovanni

Spadolini allora non ancora presidente del Consiglio) e non un politico in senso stretto a presiedere il Comitato incaricato di promuovere un organico programma per solennizzare la ricorrenza.

Un filone culturale che, come ha sottolineato Giulio Cavazza - uno dei relatori che ha svolto il tema "La spedizione dei Mille e i suoi riflessi politici a Bologna e in Romagna" - è l'unico capace di dare autentica linfa all'azione politica e alla stessa ragion d'essere dei partiti politici tutti, nessuno escluso, non essendo compatibile una ideologia non suffragata e sorretta da un adeguato supporto e da uno stretto legame con la società, nel suo essere, nel suo divenire, nelle sue tradizioni. Altrimenti, viene a mancare quel punto di riferimento e di incontro, quel momento di verifica che evidenzia l'attualità e la proiezione nella società di oggi di Mazzini e Garibaldi, come è emerso inequivocabilmente dall'intervento del Presidente Nazionale dell'A.M.I. Giuseppe Tramarollo (tema, "Mazzini e Garibaldi nella storia d'Italia e d'Europa"), che ha chiuso i lavori con la sua autorità di esperto e di appassionato a questa problematica.

Hanno svolto inoltre relazioni Pino Giorgetti (Mazziniano e garibaldinismo fra tradizione liberale e presenza socialista), Roberto Balzani (Mazziniano e garibaldinismo dal 1863 al 1868), Mario Sipala (I rapporti fra Mazzini e Garibaldi nella memorialistica garibaldina e nella poesia pascoliana), Vincenzo Albonetti (Don Giovanni Verità e Garibaldi).

Come si può rilevare, una serie di interventi molto articolata e varia, che ha spaziato su temi di ampio respiro (ricordiamo ancora Tramarollo, segnalando in particolare anche le relazioni di Giorgetti, Sipala e Lotti) fino a quelli più specialistici di Balzani e Cavazza, fino all'intervento quasi aneddotico di Albonetti, che ha parlato di un prete, Don Giovanni Verità, la cui amicizia con Garibaldi non cessa di stupire chi non sappia che a lui, appunto, Garibaldi deve se poté uscire indenne dalla Romagna, dopo la ca-

no mostrato profonda l'intolleranza del popolo polacco nei confronti del regime militare. La gente, spinta dalla disperazione, scende per le strade, nonostante il rigido coprifuoco e la Legge marziale, rischiando anni di carcere e non di rado la vita.

Al di là di ciò che si può pensare di Lech Walesa come uomo e come leader sindacale, egli rappresenta il simbolo di Solidarnosc, il simbolo della speranza odierna per la Polonia.

Quella Polonia che, dal secolo scorso all'ultima guerra mondiale, seppe offrire il sacrificio di tanta parte di generosa gioventù per la liberazione di altri popoli.

Quella Polonia alla cui lotta per l'indipendenza parteciparono tanti mazziniani e garibaldini, fra cui è noto il sacrificio di Francesco Nullo.

A.M.I. - Sez. IMOLA

## IL NOBEL A LECH WALESA

I mazziniani di Imola, nell'attuale situazione internazionale, che vede la tragedia libanese sommarsi all'invasione, tuttora in atto, del lontano Afghanistan e alla dittatura militare in Polonia, nell'unire la propria voce di condanna agli autori degli efferati massacri compiuti in Libano, ritengono che avrebbe significato esemplare il conferimento del premio Nobel per la pace a Lech Walesa.

In questa proposta i mazziniani di Imola uniscono la propria voce a quelle (ben più autorevoli) di Giorgio Benvenuto, che l'ha avanzata a nome dei sindacati italiani, e di Jas Gawronski, che l'ha proposta al Parlamento Europeo a nome di oltre cento colleghi.

La Polonia continua a lottare. Ancora in queste settimane nuove dimostrazioni han-

nella zona, un impegno di saggiarli tutti fino alla piena scoperta delle proprie attitudini e delle proprie aspirazioni perché il lavoro divenisse fonte di interessamento vivo e partecipe e consentisse così la possibilità di divenire artigiani autonomi.

Si pensò, per meglio raggiungere lo scopo, di costruire casette per artigiani anziani i quali, vivendo ed operando nel Villaggio, avrebbero potuto trasmettere ai giovanissimi le loro esperienze, radicate e selezionate dagli anni, e soffiuse di quella preziosità che resta perché è una fiaccola che si passano le generazioni.

Questa esperienza il Villaggio, sia pure in parte, poté realizzarla e si augura poterla completare ed ampliare con la costruzione di altre casette e con l'apporto di un numero maggiore di artigiani e quindi di altre attività e con la possibilità di formare così famiglie artigiane di mestiere che consentiranno la personalizzazione, cioè la continua scoperta e utilizzazione che ognuno farà di se stesso creando piena varietà di stili e di tendenze, quello che manca e mancherà sempre alla scuola che, per sua natura tende all'unità anche se, quando dà cultura, fornisce in parte gli strumenti per la creazione delle diversità.

Tutta questa impostazione, però, potrà portare a durature concretezze solo se si amplia il piano delle ricerche e, per questa zona, lo abbiamo tracciato da tempo.

Tutti questi anni di vissuta e sofferta esperienza, ci hanno fatto sentire la pressante urgenza di una più completa articolazione di esperienze.

L'artigianato non deve divenire il toccasana di tutti i mali, non deve chiudere la nostra gioventù nei suoi angusti orizzonti. Tante altre sono le attività e tutte hanno diritto di piena cittadinanza. E allora, tenendo conto della situazione geografica e soprattutto delle caratteristiche delle singole zone, abbiamo insistentemente consigliato di far sorgere ad Empoli, tipica città di commercio, un Villaggio Commerciale; a San Miniato, ancora interessata alle attività verso una terra ferace, un Villaggio Agricolo; infine a Pontedera che ha una lunga tradizione operaia, un Villaggio Industriale. Sono tutte località sulla linea ferroviaria e stradale Firenze-Pisa, vicine fra loro e i giovani potranno in breve e facilmente raggiungerle, sì da completare la ricerca viva delle loro attitudini in armonia con la loro personalità.

A Firenze poi ed eventualmente anche a Pisa, potranno affluire i futuri Maestri di Mestiere, i tecnici, gli elementi direttivi, ed è qui che si slargheranno le esperienze e si affineranno le caratteristiche.

Tutto ciò che accenno per questa vasta zona del fiorentino e del pisano, diversa e complementare insieme, potrà avvenire ovunque e dare alla scuola il suo vero compito ed alla gioventù di ogni dove, il metro delle sue possibilità e lo slancio per raggiungerle, la gioia, l'impegno per viverle, il legame anche affettivo ad esse, inscindibile dalla stessa e nella stessa personalità umana.

M.° Leopoldo Fantozzi

duta della Repubblica romana.

Un Convegno, insomma, di eccezionale interesse, dal quale si deve auspicare nascano frutti adeguati e che - è bene dirlo - pur legato ad una ricorrenza (il centenario di Garibaldi), ha dimostrato una sua autonoma vitalità e attualità: non una celebrazione soltanto, cioè, ma un qualcosa che oltre a spiegare le nostre radici - laiche e risorgimentali - può essere la base e lo sprone per la nascita e la crescita di iniziative analoghe, atte a farci riconoscere e approfondire la nostra identità popolare.

Giampaolo Cavazza

Lutti mazziniani

## ALDO PASSIGLI

È morto a Firenze Aldo Passigli, dal 1948 instancabile e intelligente animatore di tutte le battaglie repubblicane a Firenze e in Toscana. Più volte segretario provinciale e vice segretario regionale, giunse al Partito Repubblicano dopo una non dimenticata esperienza nel partito d'Azione e nella Democrazia repubblicana di Parri e di La Malfa.

Uomo di alte virtù morali e civili e di profonde doti intellettuali, negli ultimi anni si era dedicato particolarmente ad attività culturali; era infatti direttore responsabile della "Critica Politica", presidente del Centro studi "Carlo Cattaneo" e presidente della Fratellanza Artigiana di Firenze.

Al figlio Stefano, consigliere regionale del PRI alla regione Toscana, le più fraterne condoglianze di tutti i mazziniani di Firenze.

## CRONACHE DELL'AMI

### DIREZIONE NAZIONALE

In occasione del LIII<sup>o</sup> Congresso Nazionale di Esperanto a Forte dei Marmi è stato inviato un telegramma di augurio e solidarietà, ricordando il comune intento di comprensione tra gli uomini fuori da ogni discriminazione.

### COMITATO ESECUTIVO NAZIONALE

Si è riunito a Cesena, in occasione del Convegno Regionale su "Mazziniano e garibaldinismo nella storia italiana" al Ridotto Civico, il Comitato Esecutivo Nazionale, presenti anche i componenti della D.N. Cavazza e Benvenuti Bovio. È stato felicitato il Comitato Regionale Emiliano-romagnolo per il brillante risultato del convegno, sono state ratificate le nuove sezioni, è stato approvato un documento di condanna recisa dell'antisemitismo riaffiorante, è stato convenuto di invitare tutte le sezioni a promuovere celebrazioni del centenario del martirio di Guglielmo Oberdan (per il quale la D.N. emetterà un manifesto nazionale), è stato approvato il risultato dello "stage" estivo di Coredo impegnando la D.N. a renderne operative le conclusioni, sono state approvate proposte per la D.N. in ordine al prossimo Congresso Nazionale (1984) circa data e sede, infine, su relazione del direttore del "Pensiero Mazziniano", prof. Bisicchia, si sono prese deliberazioni per la maggiore periodicità dell'organo sociale, al quale è sollecitata la collaborazione di tutti gli associati, in modo speciale dei componenti della Direzione Nazionale.

L'ECO DELLA STAMPA  
CASELLA POSTALE 12094  
20134 MILANO

## GALLARATE

Nel Teatro della Biblioteca Civica per iniziativa della Sezione "Amatore Sciesa" dell'A.M.I. e nel quadro delle ricche manifestazioni del "Settembre gallaratese" la ricorrenza della Breccia di Porta Pia è stata ricordata a un folto pubblico dal presidente nazionale Tramarollo. Presentato dal segretario Mariani, l'oratore ha illustrato il significato universale del XX settembre come affermazione del diritto nazionale e tracciato un confronto fra la Costituzione repubblicana del 1849 e quella italiana odierna. La soprano Wanda Ghiringhelli ha eseguito magistralmente gli inni risorgimentali a chiusura della serata, tra fervidi applausi.

## MILANO

Nella sede della Sezione si è svolto un incontro tra il comitato regionale lombardo dell'Association Européenne Des Enseignants e quello del Movimento Federalista Europeo: ne è scaturito un accordo per una azione comune in vista della Giornata Europea della Scuola (febbraio 1983).

Nella stessa sede a cura della F.N.I.S.M. (Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie) ha avuto inizio un corso di aggiornamento per insegnanti medi sulla programmazione didattica prevista dai programmi del 1979. La lezione introduttiva sulla "educazione civica come convergenza interdisciplinare" è stata tenuta dal prof. Tramarollo, presidente dell'A.M.I.

## BERGAMO

Nel salone dell'Ateneo, per iniziativa congiunta del gruppo AEDE e del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, presentato dal presidente di quest'ultimo prof. Marcello Ballini ha parlato il presidente nazionale dell'A.M.I., Tramarollo, sul tema "Garibaldi e i garibaldini per l'Europa", analizzando soprattutto il *memorandum* di Garibaldi per la confederazione europea (1860) e il contributo dei volontari garibaldini per la libertà della Polonia, della Francia, della Serbia, della Grecia, dell'Albania fino al "Battaglione Garibaldi" in Spagna (1936). Molto pubblico presente: ha chiuso la manifestazione il prof. Agazzi presidente dell'Ateneo. Organizzatore il segretario dell'AEDE prof. Ewald Savoldi.

## RECENSIONI

**SANFILIPPI PAOLO** - *Giuseppe Gangale, araldo del nuovo protestantesimo italiano*, ed. Lanterna, Genova 1981, pp. 94

Il nostro amico Sanfilippo, autore di pregevoli studi mazziniani, che svolge attività pastorale evangelica dedica questo succoso volumetto a una figura singolare del protestantesimo italiano, il calabrese Giuseppe Gangale (1898-1978) filosofo, teologo, filologo e poeta, passato dal cattolicesimo all'ateismo e successivamente al protestantesimo. Pubblicò il suo libro presso Gobetti col titolo "Rivoluzione protestante" come "pendant" alla "Rivoluzione meridionale" di Dorso: ma il titolo originario era "Il cattolicesimo è il male d'Italia". Nel 1922 assunse la collaborazione e poi ben presto la direzione del settimanale "Conscientia", in grande formato su carta patinata adorno dei bellissimi disegni silografici di Paolo Paschetto: fu sospeso nel 1927 dopo scontri polemici con la stampa fascista e fu sospesa anche la editrice "Doxa" che aveva pubblicato vibranti testi del neoprottestantesimo italiano che Gangale ebbe il merito di immergere nella battaglia politica. Gangale esulò nel 1934, divenne cittadino germanico e poi danese: si specializzò in linguistica alla scuola del celebre Rohlf studiando gli idiomi minoritari (il ladino, il grecanico, l'italo-

albanese). Tornato in Italia in vecchissima età tenne un corso alla Facoltà Teologica Valdese in Roma: l'ultimo messaggio fu un appello al protestantesimo italiano contro i pericoli dell'involuzione cattolica o pentecostale. Nella sua attività pubblicistica si incontrò con Mazzini, ma non ne comprese il pensiero giudicandolo "vago spiritualismo".

Il ritratto dell'uomo che ne fa il Sanfilippo è pregnante: particolarmente importante la storia dell'attività editoriale e del significato del gruppo di "Conscientia" nel risveglio intellettuale degli anni venti, soffocato dall'avvento del totalitarismo.

gius. tr.

**COSTANTINI FERRUCCIO** - *Maria Drago madre di Mazzini*, Udine 1982, ed. Comitato dell'Istituto Storico del Risorgimento, pp. 33

Con prefazione di Arturo Toso, presidente del comitato udinese dell'Istituto, è pubblicato il testo di un discorso del preside Costantini: senza apparato erudito (è citato solo il Luzio, per la nota edizione del carteggio di Maria Drago Mazzini) con molta enfasi oratoria il personaggio della piccola signora genovese, fervida giansenista, è tratteggiato efficacemente nell'educazione severa e insieme amorevole impartita al piccolo Giuseppe, nella affettuosa comprensione per la sua vocazione patriottico-rivoluzionaria, nella collaborazione intellettuale con l'esule sino alla morte della coraggiosa donna (1852), che poté riabbracciare il gran figlio soltanto nel 1848 a Milano, dopo le Cinque Giornate: valeva la pena di riprodurre l'efficace immagine che ne tracciò in quell'occasione uno dei collaboratori di Mazzini, redattore dell'"Italia del popolo", Lizabe Ruffoni, presente all'incontro. L'opuscolo, fervidamente mazziniano, merita di essere largamente diffuso, arricchito di una breve bibliografia che menzioni almeno i lavori della Ravenna, della Montale, del Marasco e del nostro Bandini-Buti, per chi voglia approfondire la conoscenza di questa figura femminile che l'informatore di Cavour, Astengo, definiva "donna straordinaria".

gius. tr.

## NOVITÀ LIBRARIE

● È uscito il volume degli Atti del Convegno sul pensiero politico di **Arcangelo Ghisleri** a cura dell'Associazione Mazziniana Italiana di Cremona.

● Sono disponibili gli Atti del Convegno di Trento su "Tempo libero e associazionismo" realizzato dalla L.I.G.U.E. in collaborazione con l'A.M.I.

## IL PENSIERO MAZZINIANO

*Mensile della  
Associazione Mazziniana Italiana*

Cremona - Anno XXXVII N. 10

Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore  
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione  
26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Stampa: Industria Grafica Editoriale Pizzorni - Cremona



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)